

Archeologia tra ricerca, formazione e tutela

di Giuseppe Sassatelli

The paper deals with the issues concerning Research, Education and Protection in Archeology, with particular reference to the role of Universities and their institutional tasks. The experience gained in the agencies of the Ministry of Cultural Heritage and Activities and Tourism (MIBACT), where I represented the Universities, it leads me to hope for a strong integration between the Universities and MIBACT not only in the field of Research and Education, primary tasks of the former institutions, but also in the field of the Protection of the Cultural Heritage. Indeed, a more intensive collaboration between Institutions would allow the development of a Research and, above all, an Education more closely related to the concrete issues of National Archeology. Moreover, this collaboration could be a valuable help in the field of Protection, because the Universities have competencies that would be useful to this important mission, which belongs to the MIBACT, but for which the Ministry itself does not have sufficient strength at the moment. I conclude the contribution with the hope of a specific framework agreement involving a very close collaboration between Universities and MIBACT, which would allow for a leap of quality (i.e. a strong advance) in the knowledge and the protection of our Archaeological Heritage.

Keyword: *Research, Education and Protection in Archaeology*

Vorrei attenermi il più possibile al titolo che mi è stato affidato e vorrei affrontare i tre temi (ricerca, formazione e tutela) in modo puntuale e circostanziato, ma anche intrecciandoli, nei limiti del possibile. Parlerò soprattutto di Università, vista anche la mia storia personale e la mia professione. E come docente universitario spero di potere dare un contributo alla nostra discussione, che è prevista più tardi, parlando di tutti e tre questi aspetti. Lo farò in modo particolare come docente universitario che è stato membro di organi del MIBACT (Comitato Tecnico Scientifico per i Beni Archeologici e Consiglio Superiore) per cui spero di potere fare qualche utile riflessione. In primo luogo credo ci possano essere pochi dubbi sul fatto che ricerca e università siano profondamente intrecciate. La ricerca è la prima funzione a cui l'università è tenuta. Lo stesso credo si possa dire per la formazione, un altro compito essenziale che spetta all'Università. Relativamente alla tutela le cose sono meno scontate ma, come cercherò di chiarire, anche su questo piano l'università forse può avere un ruolo e una funzione, o per lo meno è auspicabile che possa averlo. Raccogliendo un po' di idee per preparare questo intervento mi sono progressivamente accorto di mettere insieme cose già dette, ripetutamente e soprattutto molto tempo fa. Già nel corso di due Convegni organizzati dall'Associazione Bianchi Bandinelli e dedicati, il primo (1999) al tema "L'Università nel sistema della tutela dei beni archeologici", e il secondo (2001) dedicato al tema "La formazione per la tutela dei beni culturali" ho avuto occasione di affrontare

questi argomenti. Ed anche nel corso di un Convegno organizzato, sempre nel 1999, dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano sul tema "Per una definizione di nuove figure professionali nell'ambito dei beni culturali" ho fatto più o meno la stessa cosa. Un po' più di recente (2011) la Fondazione Spadolini – Nuova Antologia ha organizzato a Firenze un altro Convegno su "Tutela e fruizione del patrimonio culturale" nel quale sono intervenuto in una veste, per così dire, istituzionale, cioè come Presidente del Comitato Tecnico-Scientifico per i Beni Archeologici. Il cuore e la sostanza di tutti questi miei interventi sono sempre stati i medesimi e si sono costantemente ispirati al progetto, o quanto meno all'aspettativa, di una forte integrazione fra MIBACT e MIUR. Mi dispiace doverlo ammettere, ma tutti i reiterati tentativi di sottolineare questa esigenza e questa preziosa opportunità sono rimasti pressoché inascoltati. A volte, ancora oggi mi chiedo il perché. Perché sono stato poco chiaro? Perché la situazione politica-culturale era, per così dire, poco favorevole all'ascolto di questo tipo di messaggio? O forse per qualche eccesso di corporativismo alimentato da una separatezza tra istituzioni che dovrebbero, al contrario, collaborare? Non so bene quale sia la ragione (o quali siano le ragioni) di questo sostanziale disinteresse per una proposta che sembra avere quanto meno il peso del buon senso. Ma di certo siamo tutti ancora nella condizione di dover riprendere da capo questo tema. Cosa che faccio qui riassumendo alcune delle considerazioni fatte allora, con qualche novità legata alla recentissima riforma del Ministero. Per quanto riguarda la ricerca, non credo ci siano dubbi sul ruolo dell'Università in questo ambito. È il suo compito primario. Semmai qualche impulso e qualche sollecitazione a muoversi in una certa direzione, a fare certe scelte, ad intensificare certi aspetti e certe modalità di lavoro scientifico ci potrebbe venire proprio dall'esterno e in particolare dal mondo della tutela. L'università è, per così dire, tradizionalmente ben disposta rispetto a queste eventuali sollecitazioni esterne anche nell'ambito della ricerca, consapevole del fatto che questo intreccio sarebbe comunque un valore aggiunto alle sue scelte di fondo e alla sua operatività.

Per quello che riguarda la formazione, nonostante all'apparenza la cosa possa sembrare, almeno per certi aspetti, altrettanto scontata, le cose stanno un po' diversamente. Anche su questo punto parto da lontano, ma lo devo fare per chiarire meglio il mio pensiero. La legge 112 del marzo 1998, dove, oltre a definire sul piano teorico il concetto di "Bene Culturale", si delineavano le funzioni dello Stato in questo settore, dedicava, nella sua stesura originaria, solo quattro righe al problema della formazione che compaiono al comma 4 dell'art. 149 che così recita:

"Spettano allo Stato le funzioni relative a scuole e istituti nazionali di preparazione professionale operanti nel settore dei Beni Culturali, nonché la determinazione dei criteri generali sulla formazione professionale, l'aggiornamento del personale tecnico-scientifico, fermo restando l'autonomia dell'Università" Sia qui che in altri

punti di questa legge si usano come se fossero sinonimi i termini "Stato" e "Ministero". Non sono un giurista, ma mi pare che si tratti di un equivoco piuttosto grave perché lo Stato non è il Ministero. È un equivoco che tra l'altro ha avuto ripercussioni negative e molto pesanti in tutto il settore dei beni archeologici se solo si pensa al problema della "concessioni di scavo" date alle università in conseguenza di una millantata "titolarità della ricerca" intesa come scavo, rivendicata dal MIBACT in modo esclusivo e quindi del tutto improprio e assolutamente inaccettabile. Per di più anche il cenno finale all'Università nel comma sopra citato sembra lasciare intendere che l'Università è cosa diversa dallo Stato. Se la mia riflessione è giusta, mi pare una convinzione quantomeno inesatta, oltre che pericolosa.

Le varie riforme del Ministero dei Beni Culturali hanno quasi sempre polarizzato l'interesse di tutti noi in una sorta di conflitto di fondo fra centro e periferia, fra Stato e Regioni, fra Stato ed Enti Locali. Lo Stato rivendicava una sua centralità; le Regioni ribadivano il principio di federalismo culturale. Questo è apparso di fatto il nodo centrale, per così dire politico, della discussione nel momento delle varie riforme, snodo attorno al quale si è concentrata il più delle volte la discussione. È significativo che in questo dibattito l'Università non compaia quasi mai. L'Università infatti non è un ente centrale, perché non è Stato (anzi, quando si cita lo Stato identificandolo con il Ministero dei Beni Culturali, essa viene citata come qualcosa di diverso e distinto); ma non è nemmeno un ente periferico, perché non viene mai citata quando si elencano gli enti periferici o territoriali che sono essenzialmente le Regioni, le Province e i Comuni. Quindi il conflitto è di fatto fra lo Stato e le Regioni; e l'Università viene dimenticata e lasciata da parte perché, del tutto assurdamente, non è considerata appartenere a nessuno di questi due poli in contesa.

Quando all'interno del Consiglio Nazionale si fece osservare che questo problema della formazione era trattato in modo perlomeno improprio, oltre che molto sommario, ci fu detto che ci sarebbe stato un successivo decreto all'interno del quale il problema della formazione sarebbe stato trattato in modo più completo e più appropriato per cui era inutile porsi il problema di modificare o ampliare il testo così come era formulato. Il successivo decreto, il numero 368 dell'ottobre del 1988, comprendeva infatti un articolo intero, che è l'articolo 9 intitolato "*Scuole di formazione e studio*" e dedicato alla formazione, che recita testualmente: "Presso i seguenti Istituti operano scuole di alta formazione di studio. Questi istituti sono: l'Istituto Centrale del Restauro, l'Opificio delle Pietre Dure, l'Istituto Centrale per la Patologia del Libro". È evidente che si tratta di istituti del Ministero dei Beni Culturali, istituti di cui tutti conosciamo bene l'altissimo profilo culturale e la insostituibile funzione nel

settore della tutela e della conservazione oltre che in quello della formazione. Va osservato però che nel momento in cui si affronta il problema della “formazione e dello studio”, l'articolo 9 del decreto, l'unico dedicato a questo problema all'interno della legge, si limita a citare questi istituti, con una visione della formazione quanto meno parziale e riduttiva. Senza contare il fatto che, mentre prima si diceva che la formazione spetta allo Stato, in questo successivo Decreto si afferma chiaramente che essa compete al Ministero dei Beni Culturali, di nuovo con una sovrapposizione del tutto impropria tra Stato e Ministero.

Poi lo stesso articolo prosegue con questa postilla: “Gli Istituti di cui al comma 1 organizzano corsi di formazione e di specializzazione anche con il concorso dell'Università” con una formulazione che ha tutto l'aspetto di un'appendice quasi “consolatoria” nei riguardi dell'università costantemente dimenticata nei commi precedenti.

Venendo più in concreto al problema della formazione credo e spero che almeno qui non ci siano dubbi e incertezze sul ruolo dell'Università. Non si tratta di difendere corporazioni o consuetudini più o meno radicate, come a volte qualcuno tende a farci dire. Se si vogliono evitare doppioni inutili o vuoti pericolosi, bisogna lavorare tutti insieme e, ancora una volta, all'interno di un fortissimo coordinamento tra i due ministeri, quello dell'Università e della Ricerca Scientifica e quello dei Beni Culturali. L'università può dare moltissimo nelle sue articolazioni didattiche differenziate, che sono ormai radicate nei nostri assetti organizzativi. I tre livelli della formazione universitaria previsti dalla legislazione corrente (Laurea, Laurea Magistrale, Dottorato e/o Specializzazione) sono tre livelli che non è difficile rapportare ad esigenze diversificate all'interno del Ministero dei Beni Culturali e delle sue funzioni. In buona sostanza l'università, nella sua articolazione interna, è ora in grado di formare figure più vicine e funzionali alle esigenze del Ministero dei Beni Culturali ed ai suoi compiti nel campo della conservazione, della tutela e della valorizzazione. Certo ci vuole un collegamento stretto tra queste due realtà, tra i due ministeri e tra gli uffici decentrati dei due ministeri, cioè le università da un lato e le soprintendenze dall'altro. Un collegamento virtuoso che serva per la formulazione di itinerari formativi concordati che prevedano attività pratiche e di tirocinio, itinerari formativi che potrebbero essere utili non solo alla formazione universitaria, ma anche alle stesse attività delle soprintendenze (su questo punto si veda più avanti). Sono cose ovvie su cui non mi dilungo più di tanto. Ma nonostante siano ovvie si fa molta fatica a farle entrare in proposte di modifica come quelle che ho appena ricordato.

Sempre all'interno del convegno organizzato dall'Associazione Bianchi Bandinelli si è parlato inoltre della professionalità e della “formazione permanente”, intesa come

intervento successivo all'acquisizione del titolo di studio, anche questa molto importante per tutti i livelli. Chi consegue il titolo rilasciata da una Scuola di Specializzazione o da un Dottorato, ma anche chi consegue un titolo più basso di laurea (triennio) o di laurea magistrale (quinquennio), dopo un certo numero di anni di attività professionale deve tornare a porsi il problema della sua formazione e del suo aggiornamento che non possono essere lasciati solo all'impegno e all'iniziativa individuali. Quindi anche questo discorso dell'aggiornamento costante e della formazione continua è di grande rilievo e di grande importanza. Ricordo di aver sostenuto, assieme ad altri, sempre nel corso di questo convegno, che tutti questi aspetti, pur così diversi, come la tutela conoscitiva, la formazione e l'aggiornamento continuo, si possono affrontare e realizzare in modo adeguato solo con un accordo-quadro tra i due Ministeri. Sono tre punti molto diversi, ma richiedono tutti un unico strumento assolutamente indispensabile, cioè un accordo tra i due Ministeri che definisca con precisione i principi teorici e le modalità operative per ciascuno dei settori per i quali si ritenga necessaria una stretta collaborazione tra Università e Soprintendenze. Nessuno di questi tre punti si risolve se manca questo tipo di relazione e di intreccio.

Dopo questo convegno, anche se non direttamente collegato ad esso, il Consiglio Nazionale dei Beni Culturali, in una seduta del marzo 1999, approvò un importante documento sulla formazione universitaria del personale tecnico-scientifico destinato al settore del patrimonio culturale.

Questo documento in primo luogo rivendicava la necessità di un livello alto nella formazione e recitava testualmente: "Si ritiene necessario un momento formativo successivo alla laurea quinquennale". Per le figure professionali più elevate tale livello si poteva quindi ottenere con non meno di sette anni di attività formativa che corrispondono di fatto ai livelli previsti dagli attuali assetti, su cui più o meno tutti sono d'accordo. E anche a proposito del discorso sulle Scuole di Specializzazione e sui Dottorati, così attuale nella discussione di questi ultimi anni, lo stesso Consiglio Nazionale, pur rivendicando in prima istanza la necessità di mantenere le Scuole di Specializzazione, non assunse su questo problema una posizione rigida, lasciando aperta la strada per soluzioni flessibili. A tale riguardo infatti il documento diceva: "E' auspicabile il mantenimento delle Scuole. Se però, come qualcuno ipotizza, queste Scuole dovessero effettivamente scomparire [allora era presente questo rischio], si ritiene comunque necessario un momento formativo successivo alla laurea quinquennale. Per esempio un corso biennale di Dottorato di Ricerca in contenuti specialistici di alta qualificazione e di promozione dell'attitudine alla ricerca ma accompagnato da esperienze di tirocinio da realizzare attraverso la diretta collaborazione con l'Università". Rispetto a questo delicatissimo problema che

riguarda un po' tutti non sembrò opportuno arroccarsi su questioni puramente terminologiche o nominalistiche (Dottorato o Scuola). L'importante era sottolineare l'esigenza di una qualificazione alta, da conseguire con almeno sette anni di corsi e di attività pratiche. E mai come oggi è necessario ridefinire tutti questi aspetti, dando, sia ai Dottorati che alle Scuole, compiti e funzioni più precisi.

Lo stesso documento del Consiglio Superiore rivendicava infine un rapporto strettissimo tra università e soprintendenze e quindi affermava con vigore la necessità di avviare al più presto e in modo solido questo tipo di relazione. A tale riguardo il testo recitava: "Si ritiene indispensabile promuovere attraverso le opportune convenzioni un più stretto rapporto di collaborazione, nella didattica e nella ricerca, tra Università, Istituzioni dei Beni Culturali e Istituti Culturali di Ricerca, considerando le Università come interlocutore privilegiato per le attività di catalogazione, ricerca, scavo, acquisizioni e valorizzazione delle conoscenze, didattica del patrimonio culturale ecc..., e realizzando un più sinergico interscambio di capacità e competenze anche nella prospettiva della sistematica promozione di iniziative e programmi di aggiornamento, perfezionamento, formazione permanente". Importante la conclusione con uno auspicio operativo: "Il Consiglio Nazionale raccomanda le esigenze e gli obiettivi indicati in questa mozione alla particolare attenzione del Ministro dei Beni Culturali e dei dirigenti del Ministero, propone di portarla a conoscenza del MIUR e delle Università interessate e dà mandato al Comitato di Presidenza di seguire con attenzione il riordino in atto degli studi universitari prendendo le opportune iniziative in rapporto ai problemi sopraindicati". Alcune di queste questioni, pur superate nei fatti dai successivi riordinamenti, sono ancora molto calde ed attuali. Mi pare importante che anche il Consiglio Nazionale abbia considerato come prioritaria l'esigenza non solo di lavorare sul piano del confronto, ma anche di realizzare, praticamente e operativamente, questa osmosi tra i due Ministeri e le loro rispettive articolazioni territoriali.

Dopo aver rimarcato questa necessità e questa opportunità di una stretta collaborazione tra Università e Soprintendenze (e a livello superiore tra MIUR e MIBACT), volevo ribadire e risottolineare la disponibilità a rivedere molte cose all'interno dei percorsi formativi e in particolare all'interno delle Scuole di Specializzazione.

In primo luogo credo si debba ricercare il concorso e la convergenza di più sedi universitarie per unire risorse, strutture, docenti e tradizioni di studio in una sinergia efficace di qualità. In secondo luogo si dovrebbe realizzare preliminarmente un accordo-quadro tra il Ministero dell'Università e il Ministero dei Beni Culturali (e di

conseguenza tra le singole università e le soprintendenze territoriali) sia per quanto riguarda la formulazione dell'ordine degli studi sia per quanto riguarda le attività pratiche o di tirocinio. Occorre insomma costruire nuovi itinerari formativi all'interno dei quali le "lezioni teoriche" siano fortemente intrecciate con le attività pratiche; itinerari all'interno dei quali si realizzi una forte integrazione delle competenze specifiche sia attraverso l'osmosi del personale scientifico, sia attraverso una dichiarata complementarità dei *curricula* che non devono essere solo teorici, ma devono essere calati in esperienze di carattere pratico pur senza rinunciare agli aspetti e alle conoscenze più generali e di base, cercando un giusto equilibrio tra queste due anime della formazione, in una visione culturale solida e ampia.

E tutto questo, ancora una volta, non può che avvenire attraverso un accordo tra il Ministero dell'Università e il Ministero dei Beni Culturali, che costituisca una cornice generale di riferimento e definisca alcuni standard qualitativi ritenuti imprescindibili, sia sul piano dei principi teorici che su quello delle modalità operative. Spetterà poi a ciascuna delle sedi universitarie in regime di autonomia, adeguarsi o meno a questi standard qualitativi, ovviamente con tutte le conseguenze del caso.

Per quanto riguarda in particolare le Scuole di Specializzazione va sottolineato che già sono state riformate e rimodellate per renderle più rispondenti alle esigenze per così dire della committenza (MIBACT e Soprintendenze); ma forse si può andare oltre in questa operazione e magari cominciare a lavorare concretamente per un accorpamento delle Scuole che, al momento, sono troppe rispetto alle esigenze nazionali. E, soprattutto, si può e si deve lavorare perché all'interno di uno specifico accordo fra MIBACT e MIUR (tra Soprintendenze e Università) si vada verso una riformulazione del loro Ordine degli Studi, con una speciale attenzione per le attività pratiche o di tirocinio.

Queste le riflessioni che ho proposto varie volte e in diverse sedi, alle quali è opportuno affiancare anche un cenno alla formazione permanente intesa come aggiornamento professionale e scientifico di chi già opera all'interno del Ministero; un aggiornamento che deve essere continuo e costante, se vuole essere efficace. Anche in questo l'Università potrebbe dare un contributo con persone, strutture, organizzazione, aggiornamento tecnico e scientifico, rivedendo e tarando le sue modalità formative alle puntuali esigenze indicate dal MIBACT.

Queste aspettative e questi appelli non hanno avuto grande esito e sono stati sostanzialmente inascoltati. Certo qualcosa è stato fatto specie per le Scuole di Specializzazione e il loro iter formativo. Però si poteva fare molto di più. E la recente istituzione della Direzione Generale Educazione e Ricerca all'interno del Ministero dei Beni Culturali potrebbe costituire un importante passo avanti in questa ottica, nonostante alcune incertezze che restano in campo. Su questo voglio

però essere ottimista, anche se non mi nascondo che, per esserlo, ci vuole ancora una volta tanta buona volontà. Sono molti i compiti di questa nuova Direzione e diversi di essi si intrecciano inevitabilmente con aspetti e problemi che ho già preso in considerazione. Tra questi compiti si legge che la “Direzione collabora con il Ministero dell’Istruzione, delle Università e della Ricerca (MIUR) e con il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e altri enti di ricerca italiani o esteri alle attività di coordinamento dei programmi universitari e di ricerca relativi ai campi di attività del Ministero”. E tra i compiti di questa Direzione sono comprese funzioni alle quali difficilmente il Ministero dei Beni Culturali può far fronte in autonomia, per cui deve necessariamente cercare intrecci e collaborazioni. Basterebbe solo questo punto, tra i molti altri, per aprire un fronte di collaborazione, ampio e solido, fra MIBACT e MIUR, e quindi tra Soprintendenze e Università proprio nel settore della formazione. Di qui dobbiamo e possiamo partire, ancora una volta, per cercare di intrecciare compiti e funzioni dei due Ministeri.

La recente riforma del MIBACT, rispetto a questa Direzione crea infatti una grande opportunità, una sorta di grande contenitore all’interno del quale anche le università possono avere un ruolo e dare un contributo. Su questo bisogna lavorare cercando occasioni e modalità di confronto serrato con questa nuova Direzione.

Resta l’ultimo punto, quello della tutela. È già stato più volte sottolineato (e anche nei convegni che ho ricordato inizialmente lo si è fatto) che la tutela non deve essere una funzione per così dire meccanica e di tipo esclusivamente patrimoniale e amministrativo, come spesso si tende a pensare. La tutela infatti non è solo un fatto patrimoniale e amministrativo, ma è in primo luogo un fatto conoscitivo. Non ci sono solo questioni di tipo giuridico nella tutela, ma c’è il recupero, il restauro, la conservazione, la ricerca, lo studio, la catalogazione, cioè una fase della conoscenza che è strettamente e preliminarmente legata alla tutela. La conoscenza è la base di ogni forma di tutela e in qualche modo il fine della tutela stessa. Quindi anche nella tutela, che potrebbe sembrare l’aspetto che meno la riguarda, l’università può e forse dovrebbe avere un ruolo. La ricerca astratta e teorica non serve all’Università e la tutela senza conoscenza non serve al Paese, per usare una espressione un poco altisonante, ma tutto sommato accettabile e sottoscrivibile. Quindi non solo per quanto riguarda la ricerca e la formazione (e su questo credo non ci siano dubbi) l’università deve avere un ruolo, ma anche su aspetti e funzioni come quello della tutela può dare un contributo, visto che essa coinvolge così a fondo il problema della conoscenza e dello studio.

Su quest’ultimo punto, dopo la recentissima riforma del MIBACT, mi spingo oltre con una ulteriore considerazione e una nuova proposta che, almeno questa volta, spero posano essere quanto meno guardata con un po’ di attenzione. Comunque la

si voglia giudicare (lungi da me ogni intenzione di dare un parere al riguardo), è indubbio come quest'ultima riforma del MIBACT, nella concretezza delle sue applicazioni operative, abbia creato non pochi problemi alle tradizionali funzioni che facevano capo alle "vecchie" soprintendenze di settore, con particolare riguardo alla tutela, se non altro in conseguenza di un inevitabile impoverimento del personale dedicato a queste specifiche funzioni a seguito di una sua redistribuzione in altri settori (altre Soprintendenze, Poli Museali ecc.). Si tratta di un problema e di una carenza che qualche "nuovo" soprintendente ha già sottolineato proprio in questi mesi di prima applicazione della riforma. Ed è per di più un problema che si associa e si aggiunge ad un'altra questione molto delicata che è quella delle conservazione, del riordino e dello studio degli "archivi" e dei depositi, cioè dei documenti e dei materiali archeologici. Uno dei modi per evitare che entrambe queste incombenze, assolutamente prioritarie ed essenziali, perdano di peso e si indeboliscano progressivamente, potrebbe essere quello di ricorrere a competenze disponibili nel settore archeologico latamente inteso con particolare riguardo alle Università. E allora perché non ipotizzare apposite convenzioni o accordi che consentano alle stesse soprintendenze, pur mantenendo esse la titolarità piena delle funzioni di tutela, di avvalersi del personale scientifico delle università riportando i diversi livelli di conoscenza e di competenza disponibili alla diversità delle proprie esigenze. L'operazione, solo apparentemente complessa, garantirebbe una qualità e una efficacia del servizio decisamente superiore a quanto è ora possibile sulla base delle risorse umane disponibili. Più semplice ed ugualmente efficace sarebbe il ricorso ad analogo meccanismo per il riordino e lo studio di depositi e archivi. Mi pare che ancora una volta, e qui concludo, il punto di partenza debba essere un accordo tra i due ministeri finalizzato al superamento di difficoltà e carenze che potrebbero avere conseguenze molto negative sulla tutela e sulla conservazione del nostro patrimonio archeologico.

Bibliografia

F. Gallo, G. Rossi Vario, M. Dalai Emiliani (a cura di), *Le Scuole di Specializzazione nel settore dei Beni Culturali tra storia e progetto* (Atti del Convegno di Studi, Roma 9-10 ottobre 1997, Roma, 1998)

L'Università nel sistema della tutela. I Beni Archeologici (Atti della Giornata di Studi, Roma 10 dicembre 1998), Annali dell'Associazione Bianchi Bandinelli 6, Roma, 1999

S. Lusuardi Siena, M.P. Rossignani (a cura di), *Per una definizione di nuove figure professionali nell'ambito dei beni culturali* (Giornata di studio, Milano 22 giugno 1999), Milano, 2000

W. Vaccaro (a cura di), *La formazione per la tutela dei beni culturali* (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma 25-26 maggio 2000), Annali dell'Associazione Ranucci Bianchi Bandinelli 10, Roma, 2001

- G. Sassatelli, *Università e figure professionali*, in *Archeologia e urbanistica (Atti del Convegno, Certosa di Pontignano-Siena 2001)*, (a cura di) A. Ricci, Firenze 2002, pp. 351-364
- C. Ceccuti (a cura di), *Tutela e fruizione del patrimonio culturale (Atti Convegno di Studi, Firenze 15-16 aprile 2011)*, Firenze, 2011
- G. Sassatelli, *Università e formazione*, in *Valorizzazione e gestione integrata del patrimonio archeologico. XIV Borsa del Turismo Archeologico*, (a cura di) M. Resca, A. Mosca, Roma 2011, pp. 12-13.
- G. Volpe, *Un patrimonio italiano. Beni culturali, paesaggio e cittadini*, Novara, 2016.